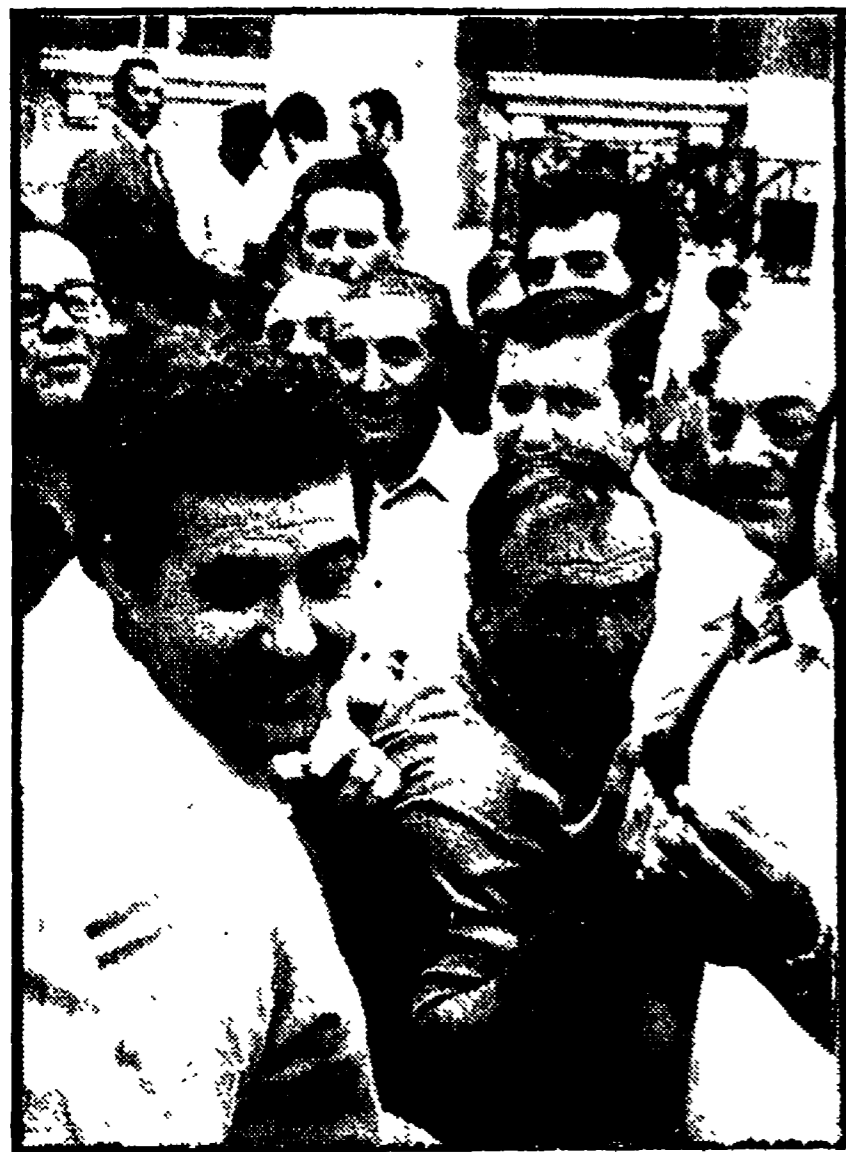


Importante risultato dopo la forte lotta degli operai

# Sogene: ritirati i licenziamenti

## SCIOPERO ALLA SELENIA CONTRO LE RAPPRESAGLIE

Aboliti anche alcuni subappalti nei cantieri dell'immobiliare - Sospeso lo stipendio ai delegati nella azienda a Partecipazione statale - Giovedì sciopero per 4 ore e manifestazione dei chimici a Pomezia - In agitazione i dipendenti dell'ATAC di Tor Vergata



I lavoratori dell'ATAC protestano in via Volturino

La direzione esaspera la situazione

### Attese e code interminabili negli uffici SIP

Si cerca di far ricadere la responsabilità dei ritardi nel servizio sui lavoratori in lotta - L'irresponsabile atteggiamento dell'azienda telefonica

In questi giorni, avventurarsi negli uffici della SIP per stipulare un contratto, è diventata un'impresa assai ardua. Lo sciopero dei dipendenti per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, infatti, data l'assurda resistenza opposta dalla direzione ad accettare persino l'apertura di serie trattative, continua da quasi 4 mesi. Ora si svolge in modo articolato, vale a dire che, per certi periodi di tempo, la SIP non accetta né di ricevere né di restituire i telefoni. Questa situazione viene abitualmente sfruttata dalla direzione dell'azienda, che rifiuta qualsiasi dialogo con i sindacati, preferendo tendere la corda fino al limite di rottura. Lo scopo è quello di utilizzare la vertenza come arma di ricatto per cercare di ottenere dal lavoratore l'autorizzazione ad aumentare le tariffe. Come al solito, i padroni piangono miseria, anche se lo scorso anno i profitti da dividere tra gli azionisti della SIP sono stati di svariate migliaia mentre la stessa società ha aumentato il proprio capitale di ben 55 miliardi.

Intanto, però, negli uffici le code di gente che aspetta il tanto sospirato contratto si allungano in maniera impressionante e non certo per colpa dei lavoratori. All'interessato interessa il fatto che gli utenti aspettano, anche perché ha tutto da guadagnare se il contratto viene firmato. I dipendenti perdono una buona parte del loro salario. Molti utenti, del resto, pur avendo già fatto il contratto, non riescono a utilizzarlo, avendo già pagato profumatamente il canone, ancora attendono l'attacco dell'apparecchio, e la direzione si guarda bene dal restituire i soldi, come invece dovrebbe fare.

Per non parlare poi, dell'increscioso fatto che si fa sui guasti. Perdendo lo sciopero, molti apparecchi non possono essere riparati. Secondo quanto afferma il regolamento, dopo 5 giorni dal guasto non riparato, l'utente ha diritto al rimborso del canone nel periodo in cui il telefono è stato fuori uso. Questa restituzione naturale non viene fatta, e alla fine del trimestre, tutti gli utenti pagheranno le bollette come se il telefono fosse stato in perfetta efficienza.

E non sono soltanto queste le « trovate » della SIP per succhiare dai cittadini il maggior numero possibile di soldi. Basta pensare alla smergente attività che bisogna fare per avere l'impianto in zona che non sono proprio centrali. La pubblicità dice: « un telefono in ogni stanza » ma soltanto per chi lo ha già perché si può installare con molto guadagno e pochissima spesa per la SIP; nelle zone come Torre Maura, ad esempio, per avere il telefono bisogna aspettare anche

Gli operai della Sogene dei cantieri di Casal Palocco, Olgiata e Prati della Signora, hanno strappato un importante accordo. I lavoratori erano in lotta contro i licenziamenti e i subappalti e hanno raggiunto alcuni risultati estremamente significativi. Per quanto riguarda il primo punto, l'accordo, siglato ieri nel primo pomeriggio, stabilisce il ritiro di tutti i licenziamenti già effettuati e la sospensione di tale provvedimento per il futuro, utilizzando la Cassa integrazione per quei lavoratori che, per la situazione delle fasi di lavorazione, dovessero essere in esuberanza. Sul cottimismo, in attesa della contrattazione nazionale la Sogene si impegna per i propri cantieri ad assumere direttamente tutta una serie di lavorazioni attualmente eseguite attraverso imprese subappaltatrici e ad impegnare la propria responsabilità nei confronti dei lavoratori dipendenti degli eventuali subappaltatori, in merito all'applicazione dei contratti, delle leggi sociali, della prevenzione antinfortunistica e dell'ambiente di lavoro. Lavoratori e azienda si sono inoltre impegnati ad incontrarsi per la verifica dei contenuti dell'accordo.

La forte mobilitazione operaia ha respinto l'attacco padronale ai livelli di occupazione e ha permesso così un primo passo avanti per la regolamentazione del subappalto. **SELENIA** — I lavoratori della Selenia sono scesi in sciopero ieri dalle 15 alle 16 in risposta ai provvedimenti repressivi decisi dalla direzione aziendale. I dipendenti sono in agitazione da tempo contro il cattivo funzionamento della mensa, data in appalto ad un privato e per indurre la direzione a prendere adeguati provvedimenti il consiglio di fabbrica ha deciso forme di protesta tali da coinvolgere tutti i lavoratori assumendo praticamente il controllo della mensa stessa. A questo punto la direzione ha risposto in modo provocatorio inviando una lettera a 26 dipendenti, tutti delegati o rappresentanti sindacali aziendali, con la quale si minacciavano rappresaglie e provvedimenti disciplinari e sospendendo loro immediatamente lo stipendio. Di fronte a tale atteggiamento il consiglio di fabbrica ha deciso lo sciopero di protesta, durante il quale tutti i lavoratori si sono riuniti in assemblea. Non si tratta a questo punto di un episodio isolato: intanto perché la direzione già un'altra volta poco tempo fa era ricorsa ad assurdi provvedimenti disciplinari nei confronti di lavoratori che avevano contestato la troppo alta nocività di una lavorazione; e poi perché tutto ciò che è il segno di un clima pesantemente antisindacale che i padroni vorrebbero instaurare nelle aziende, alla vigilia della lotta contrattuale: Fiorrentini ha da tempo via con le 70 sospensioni contro cui i lavoratori anche ieri sono scesi in sciopero; i funzionari del capitale pubblico lo hanno immediatamente seguito.

**CHIMICI** — La lotta dei lavoratori chimici romani per il rinnovo del contratto nazionale prosegue in questa settimana con uno sciopero di quattro ore nelle fabbriche della zona di Pomezia. L'astensione dal lavoro avverrà nelle prime quattro ore di ogni turno, domani. Alle 9 poi, operai ed impiegati si riuniranno a Pomezia per dar vita ad una manifestazione.

**ATAC** — I lavoratori dell'Atac di Tor Vergata sono in agitazione per protestare contro le carenze strutturali del deposito, la scarsità dell'organico (deficienze d'altronde che investono l'intera azienda) e per conseguire maggiori poteri sindacali.

In questo quadro di lotta si è inserita l'iniziativa di ieri a favore di un lavoratore, Roberto De Angelis. 27 anni. Questi corresse il rischio di vedersi rinviata la « stabilità » del posto di lavoro. L'uomo infatti, che lavora da 11 mesi nell'azienda, non è stato chiamato alla visita medica, che prelude all'assunzione senza alcun motivo valido. Per questo i lavoratori del deposito, ottenuta la solidarietà dei per sonali viaggianti, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di non restare davanti al direttore generale dell'Atac in via Volturino.

Una delegazione è stata ricevuta dal consiglio di amministrazione e ha ingiunto alla direzione di pronunciarsi ufficialmente sulla posizione del De Angelis.

Stasera le tre segreterie degli autofortranvieri si sono riunite per discutere il problema dei trasporti a livello cittadino e regionale. Da mesi, infatti, la categoria è in lotta per la risoluzione dei problemi del traffico cittadino, e per il potenziamento delle aziende, per la costituzione del Consorzio Interprovinciale dei Trasporti e per la regolamentazione del rapporto di lavoro dei dipendenti ex Zeppieri.

Prosegue frattanto lo sciopero dei dipendenti della Gerbini, Cruciani e Saro per il rispetto del contratto di lavoro, del programma della Motorizzazione e per il rinnovo del parco-macchine.

**UNIVERSITA'** — E' in corso dal 15 giugno l'astensione dalle attività didattiche di tutti i lavoratori a rapporto precario dell'Università, indetta dai sindacati provinciali CGIL, CISL e UIL, per rivendicare l'inquadramento in ruolo degli attuali lavoratori precari, il reclutamento di neo-laureati in base ad un rapporto più equo tra docenti e studenti, prospettive di inserimento professionale post-laurea per gli studenti.

**UNITA' SINDACALE** — I lavoratori dell'Istituto sperimentale di Tor Mancina riuniti in assemblea, hanno ribadito il proprio impegno per l'unità sindacale condannando qualsiasi tentativo tendente ad affossare il processo unitario.

Evaldo De Vita ormai distrutto dagli eccitanti quando uccise?

## Dopo aver sparato si addormentò



E' continuato ieri il processo a Evaldo De Vita, il giovane ufficiale che a ottobre uccise tre anni fa la fotomodello Cinzia Sistopoli. Le sue risposte servono, meglio di tanti discorsi, a chiarire cosa c'è dietro questo caso.

**PRESIDENTE** — Nel 1968 fu sottoposto ad una visita medica collegiale e il rapporto dei medici la indicò come « un uomo socievole ed equilibrato, con una condotta esemplare ». Lei invece ci ha detto, e lo ha detto anche al giudice istruttore, che fin dal 1965 faceva uso di massicce dosi di metedrina.

**DE VITA** — Usavo la metedrina durante l'università solo per sentirmi più forte in occasione degli esami. Soltanto più tardi aumentai gradatamente la dose, perché ero depresso e demoralizzato.

**PRESIDENTE** — In un suo memoriale ha affermato di avere tentato per due volte il suicidio. E' vero?

**DE VITA** — Sì. La prima volta fu nel novembre del 1968 e poi ai primi di marzo del 1969, quando ero all'accademia di Pozzuoli. Prima di tentare il suicidio in caserma feci una lunga discussione con alcuni compagni di camerata sul significato e il valore della autodistruzione. La sera ingerii 50 pasticche di « Sonnochein ». Anche l'anno scorso ho tentato il suicidio in carcere, con 80 pasticche di « Dormopan » e di « Moganon », avute da una guardia carceraria, ma ancora una volta non riuscii nell'intento.

Con il suo racconto Evaldo De Vita è arrivato fino al giorno del delitto. Da Napoli arrivò a Roma il 13 maggio, telefonò alla ragazza, chiedendo un appuntamento, ma ottenne solo l'invito a richiamare il giorno dopo. Cinzia aveva le giornate completamente occupate dallo studio, dal lavoro nei fotogrammi, nel quale aveva

già riscosso qualche successo, e da attività benefiche insieme con un gruppo di amici. La sera precedente al delitto De Vita ebbe un pretesto da un amico, Pasquale Carriello, una « Mini Morris », sulla quale poi avrebbe ucciso la ragazza. La stessa sera caricò la pistola, mettendo sette pallottole, più una in canna.

Alla mamma di Cinzia scrisse: « Quando riceverà questa lettera sarà il lacrimare per sua figlia. Ma la colpa è sua perché ha ridotto Cinzia un grazzino in basso di quelle che stanno sul marciapiede... ». Questa mattina ha detto: « Lo so che era una lettera assurda e che non era vero nulla, ma in quel momento ero esasperato e pensavo cose che non avevano nessun riscontro con la realtà ».

Poi De Vita ha raccontato dell'incidente, dell'ultimo della voce sprezzante della ragazza ed è arrivato al momento in cui fece fuoco. Prese la pistola, che aveva portato con sé e cominciò a fare fuoco sparando sei volte. « Non presi la mira — ha detto — perché Cinzia era vicinissima a me e non ricordo neppure quante volte uccisi il gatto. Per qualche ora non restai in macchina, poi pensai al suicidio. Cinzia mi cadde sulle ginocchia e mi venne l'idea di accompagnarla all'ospedale, sperando che i medici potessero salvarla. Appena messo in moto, fatti pochi metri, sbandai con la macchina. Allora presi due pasticche di « Metedrina » e scesi da viale di Plaminio. Poi andai a casa, ai villaggi del Villaggio Olimpico, telefonai a mio fratello ma non lo trovai; arrivai a piazza Venezia e mi addormentai vicino ad una macchina. All'alba, quando si svegliò, trovai altre tre lettere e poi andai a costituirmi ».

Nella foto accanto: Cinzia Sistopoli.

Una tragedia che mette di nuovo sotto accusa i sistemi di assistenza all'infanzia

# Bimbo cade nell'istituto delle suore

## È morto dopo tre giorni in ospedale

Aveva 9 anni — Era ospite con il fratellino al « Mater Gratiae » di S. Marinella — « Nessuno ci sorvegliava mentre giocavamo con l'altalena » — Le suore: « Aveva dei reumatismi... » — Riconsegnato alla madre che lo porta al S. Giovanni: i medici lo giudicano guaribile in 8 giorni; lui invece muore dopo poche ore — E' stato mai curato efficacemente? Se lo fosse stato, poteva essere salvato?



La famiglia di Michele Martino; il primo a sinistra è il fratellino Felice, testimone dell'incidente nell'istituto

Dopo le « promozioni condizionate » nel liceo di via Sicilia

### «Tasso»: il consiglio di presidenza contro il provvedimento di Misasi

Delegazione di protesta degli studenti — La vicepresidente ha promesso che venerdì riunirà il collegio dei professori per cancellare la riserva annotata nel verbale degli scrutini — Telegramma della CdL al ministro

Il consiglio di presidenza del liceo Tasso intende cancellare la riserva annotata accanto alla promozione di una ventina di studenti sottoposti a procedimento penale. Questo è quanto ha dichiarato ieri mattina la vicepresidente, professoressa In Porto, ad una delegazione di giovani che ha protestato contro il telegramma ministeriale che sottopone a condanna il giudizio per gli allievi dell'istituto di via Sicilia.

La vicepresidente si è anche impegnata a convocare per venerdì il collegio dei professori, cui spetta il compito di ratificare una eventuale scissione nell'iniziativa di Misasi. Come è noto la promozione condizionale era stata annotata sul verbale degli scrutini e comunicata con una lettera ai genitori degli studenti sotto accusa. La maggioranza del collegio degli insegnanti, a quanto pare, pur non condividendo il provvedimento minuzioso del ministro della Pubblica Istruzione, aveva lasciato ugualmente passare la riserva. Ora, in seguito alle proteste, i professori sembra abbiano intenzione di rivedere il loro atteggiamento, respingendo le minacce di Misasi.

E' morto, a nove anni, perché nessuno praticamente lo ha curato. Le suore dell'istituto dove il piccolo era ospitato dicono che era il fratello di un altro bimbo, di un attacco di « reumatismi »; i medici del pronto soccorso del S. Giovanni, dove alla fine il bambino è stato trasportato dai genitori, hanno diagnosticato una contusione lombare e incredibilmente hanno parlato di una gangrione epirotoleto gineale. Invece Michele Martino è spirato poche ore più tardi, solo, in una corsia dell'ospedale: la madre, rassicurata che era morta, era sempre così possa essere chiamata la baracca dove la donna vive con il marito e altri quattro figli. Ma non è soltanto questo l'aspetto grave di tutta la tragedia; ancora una volta sono sotto accusa le strutture dell'assistenza all'infanzia. Un fratello della vittima ospitato nello stesso istituto racconta, giura che il ragazzino era caduto da una altalena: « Eravamo soli, nessuno ci sorvegliava, l'assistente è arrivata solo dopo, ha preso in braccio Michele e lo ha portato a letto... » ripete: se ce ne siamo noi, come fa capire la stessa diagnosi dei medici del S. Giovanni, il fatto è gravissimo. Le suore comunque smentiscono tutto e adesso è necessaria un'inchiesta per capire quale è la verità.

E' una storia, in ogni caso, tristissima; un autentico spaccato di una realtà romana e nazionale che si ripete, sempre amministrato dalla Dc né il governo hanno saputo e voluto eliminare: c'è tutto, dalle baracche alla occupazione, dai verbosismi ai sistemi di assistenza all'infanzia alle deficienze ospedaliere. Vincenzo Armato e Antonio Martino, i genitori del piccolo morto, dicono che il figlio non hanno mai avuto un giorno veramente felice da quando sono nati. Quarantadue anni fa, 49 anni fa, hanno vissuto sino a tre anni fa a S. Elena Sannita, un piccolo centro in provincia di Isernia, dove anche mettere insieme una « giornata » nelle campagne era difficilissimo. La molla che li ha spinti a venire a Roma è stata, purtroppo, la solita quella di migliaia e migliaia di altre famiglie: la disoccupazione, la mancanza di prospettive, la necessità di trovare un lavoro qualsiasi. Sono partiti con qualche miseria e pochi spiccioli e si sono « sistemati » in una baracca di via del Torrione 41, al Torraccio.

A Roma la vita di Vincenzo Armato e di Antonio Martino non è stata diversa da quella di solo di recente ha trovato posto come manovale in un cantiere edile, lei si arrangia facendo « bucati » e servizi a ore. Pochi biglietti da mille al mese e mai i coniugi sono riusciti a cambiare casa; non sono riusciti ad ottenere una popolare dal Comune ed hanno continuato a vivere con i cinque figli — Mario, 16 anni, Nicola, 14 anni, Maria, 10 anni, Michele, 9 anni, Felice, 7 anni — nel tugurio che è composto da una cucina e da una camera da letto dove dormono tutti insieme i componenti della famiglia. E proprio la cobita-

zione, i tanti e tanti problemi della vita quotidiana hanno spinto Vincenzo Armato a rivolgersi all'ONMI, a chiedere che i figli più piccoli venissero ricoverati in un istituto. Michele e Felice sono stati accolti prima in una scuola-convitto della zona; poi sono stati trasferiti all'istituto di S. Maria Marina, il « Mater Gratiae ».

Questo, quattro mesi fa; ogni domenica Vincenzo Armato andava a trovare i figli e adesso racconta che non era soddisfatto di come i due piccoli venivano trattati, parla anche di sofferenze. « Comunque meglio lì, che in baracca, pensavo », spiega ancora. C'è andata anche domenica scorsa e si è subito preoccupata quando ha visto che le correa incontro solo Felice. « Dove sta Michele? », « Sta a letto, sta male: è caduto dalla solita altalena. Stavano giocando da soli. Il colloquio tra madre e figlio è stato interrotto da una signorina, un'assistente. « Non è vero niente — ha precisato — il suo figlio ha avuto un attacco di reumatismi... ». « Sono andata subito a vedere Michele, aveva un febbre; mi è venuto incontro camminando tutto storto — racconta invece la madre — ho protestato, mi è stato risposto che era una soluzione, quella di riportarsi casa i bambini... ». E dove li mettio, io? ho ribattuto ma quello hanno insistito... ».

Domenica così, Michele e Felice Martino sono tornati nella baracca. Michele stava ancor peggio, si lamentava; la madre lo ha messo a letto, lo ha vegliato tutta

Incredibile iniziativa del magistrato

### Il giudice Valeri querela i giornali per le critiche alla sentenza Pagliuca

Il giudice Antonio Valeri, che fu presidente della Corte d'Assise incaricata di giudicare l'ex religiosa Maria Diletta Pagliuca, accusata di maltrattamenti seguiti da morte, truffa, violenza privata e lesioni, ha presentato diverse querelle per diffamazione aggravata per mezzo della stampa contro alcuni redattori di cronache giudiziarie, contro direttori responsabili dei quotidiani sui quali quel reato è stato commesso. I redattori pubblicarono i resoconti del processo e contro quattro avvocati che nello stesso processo furono difensori di parte civile.

Le querelle sono state presentate dal magistrato in seguito ad aspri commenti seguiti alla sentenza che condannò la Pagliuca a sei anni di carcere, una sentenza con la quale la corte, dopo aver ridimensionato le accuse mosse alla Pagliuca, inflisse all'imputata quattro anni di carcere. Due dei quali condannati, per maltrattamenti semplici.

L'iniziativa del magistrato è, a dir poco, sconcertante: egli ha presentato delle querelle per diffamazione perché alcuni giornali hanno criticato la sentenza in pratica assoluta, contro la Pagliuca e cercando diritti sanciti dalla Costituzione.

Va rilevato che il dottor Valeri si querela per critiche che sono state rivolte ad una sentenza pronunciata non dal singolo magistrato ma dalla intera Corte d'Assise.

D'altra parte il presidente Valeri deve ancora depositare la motivazione del giudizio sulla Pagliuca. Queste motivazioni, di qualsiasi querela, potrebbero essere una sentenza completa e corretta alle critiche, legittime, dei giornali e degli avvocati dimostrando cioè con i fatti che l'accusato ha avuto effettivamente la pena che meritava.